

Vincenzo Vasile

ROMA Botta e risposta. A distanza di quattro ore. Sul filo, ormai in quotidiana tensione, tra palazzo Chigi e il Quirinale. E la metafora del «gelo», attualizzata dall'inusuale spolverata di neve che ieri ha imbiancato Roma, non rende, invece, la temperatura – in verità caldissima – del conflitto tra Ciampi e Berlusconi. Il quale ha appena finito di accusare la moneta unica di essere all'origine dell'aumento dei prezzi e dei guai dell'economia italiana, che viene messo in riga con una replica senza sconti dal presidente della Repubblica. «L'euro – risponde Ciampi, uscendo in parte dai binari del testo preconfezionato di un discorso rivolto a un pubblico di studenti, al Quirinale, presenti Dini, Flick e la Moratti – è momento decisivo per la stabilità monetaria». Insomma, tutto l'opposto della «verità assoluta» che secondo Berlusconi accomunerebbe per effetto dell'euro, in un unico sussulto dei prezzi, i paesi dell'Europa. La stabilità monetaria, al contrario, secondo Ciampi «è condizione essenziale per una crescita duratura». E di essa – di essa – «abbiamo bisogno, sicché il cittadino avverta il benessere, si renda conto di un reddito che aumenta. Nel ristagno tutto diventa più difficile».

Non una parola, invece, sulla battuta acidula con cui Berlusconi ha reclamato parità di trattamento mediatico con Ciampi: perché a quest'ultimo viene dato credito quando chiede fiducia, e a me no?, s'è spinto fino a chiedersi. Perché fiducia a Ciampi? La risposta quirinalizia viene elegantemente lasciata alle cose: alla distanza siderale tra le due personalità, all'assoluta mancanza di autorevolezza istituzionale del premier, e al ruolo di alta garanzia del presidente. Nel Salone dei corazzieri gremito di ragazzi non c'è bisogno di essere addetti ai lavori per capire che quelle parole di Ciampi rappresentano un'interlocazione di tono netto e severo proprio al premier.

Ciampi aggiunge anche qual-

Giuseppe Vittori

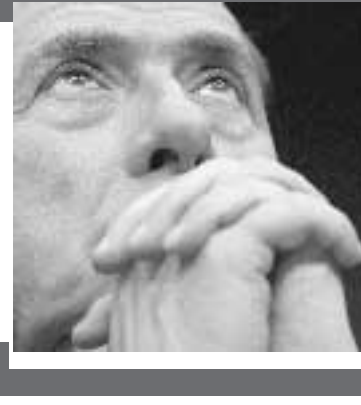
ROMA Turno unico per le elezioni comunali e provinciali, da accoppiare alle europee in un election day; e per quanto riguarda le elezioni per Strasburgo abolizione delle preferenze anche qualora non ci fosse la lista unitaria con An e Udc, e Forza Italia dovesse correre da sola. Sembra sia questa l'idea che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi coltiverebbe da alcune settimane, ma che, per essere realizzate, avrebbero bisogno di un accordo politico non solo con gli alleati, ma anche con l'opposizione.

L'idea di fondo di Berlusconi rimarrebbe l'election day, vale a dire l'accorpamento delle amministrative e delle europee il 13 giugno, giorno in cui tutti i cittadini della Ue eleggeranno i propri rappresentanti a Strasburgo. Accoppiata guardata con orrore dalle opposizioni, e con un certo sospetto dagli alleati.



1994

«Il Colle confuta una ad una le accuse del premier e difende il valore della valuta comune «Così si può garantire una crescita duratura»



«Da Maastricht gli italiani non sono stati più penalizzati» No comment alla battuta con cui Berlusconi ha reclamato parità di trattamento mediatico

Ma Ciampi replica: Euro decisivo

Irritazione al Quirinale. Il capo dello Stato con l'Ue: la moneta unica garanzia di stabilità

Slogan e lifting**Cuillo, ds: ieri sera un Tg1 esilarante**

ROMA Polemiche su come il Tg1 ha dato la querelle sull'Euro. In modo esilarante secondo Roberto Cuillo, portavoce di Fassino. In modo preoccupante, perché sarebbe stato addirittura sommerso il capo dello Stato, secondo l'Usigrai. In modo obiettivo e fedele alle fonti secondo Mimun, che cita l'Ansa e difende il suo lavoro.

Sarà. Intanto la Margherita ricorda, a proposito di serio e fatto, che Berlusconi voleva andare a Nassiriya, così faceva sapere, nel momento in cui preparava il lifting. Ed ecco il manifesto (qui a destra) in cui lo si inchioda alla sua ipocrisia. I carabinieri ringraziano commossi.



che frase esplicativa, in tono quasi didascalico, e fa capire quanto poco abbia gradito il tentativo di scaricare sul versante della costruzione europea le difficoltà e gli errori della politica economica del governo: il processo di integrazione dell'Europa, ricorda,

«ha coinciso con un avanzamento dell'Italia». E, del resto, «dalla firma del trattato di Maastricht gli italiani non sono stati più penalizzati in termini di costo del denaro».

Qualche esempio? Con piglio professorale il presidente, solo ap-

parentemente rivolto ai ragazzi, cerca di sciogliere qualche asperità del gergo tecnico, e sostiene che ciò vale sia per i grandi investitori, sia per i piccoli prenditori di credito come gli artigiani, i commercianti, i prenditori di piccoli mutui per comprare la prima casa, per i quali prima si pagavano tra i quattro e i cinque punti percentuali in più rispetto agli altri paesi. Esempi facili, che i ragazzi, se vogliono, possono verificare, insomma, in famiglia. Il fatto è che «l'inflazione e il disavanzo della finanza pubblica sono stati riportati sotto controllo». Un ricordo, anche, tra il personale e l'istituzionale: «Quando divenni governatore della Banca d'Italia l'inflazione era superiore al 20 per cento, e per portarla a una cifra ci vollero otto anni».

Amareggiato per l'attacco propagandistico che Berlusconi ha inferto a un caposaldo della costruzione europea, Ciampi si diffonde sulle prospettive dell'integrazione. Per carità di patria non fa cenno al fallimento del semestre di presidenza italiano, guarda al futuro: gli egoismi nazionali, avverte, non devono frenare l'integrazione. Valorizza l'esperienza dei paesi fondatori, quelli che Berlusconi durante il suo "semestre" ha snobbato mentre Ciampi si dava da fare inondando di lettere e messaggi le altre presidenze europee. E fa capire ancora una volta che una ripresa di iniziativa di un gruppo ristretto potrebbe essere lo strumento per salvare l'Europa dalle secche in cui si è impantanata. Il presidente usa la metafora del treno, per farsi capire dagli studenti, e forse non solo da essi: «L'Europa è come un treno partito con la locomotiva e sei vagoni. Di vagoni, se ne sono via via aggiunti diversi altri, ma la locomotiva è stata solo revisionata. Ecco, se non vogliamo che il convoglio si fermi in aperta campagna, bisogna dare all'Unione europea una locomotiva in grado di trascinare l'intero convoglio». A patto di non azionare – è sottinteso – il freno d'emergenza come si sta facendo, a fini di propaganda, dal vagono italiano.

E ora vuole il lifting elettorale

Election day con abolizione del doppio turno alle amministrative. Liste bloccate alle europee

Ma con essa il premier potrebbe condurre la «campagna elettorale muscolare» da lui preconizzata, tutta incentrata sulla propria persona e sul suo operato di governo. L'indiscrezione nel giorno in cui cerca l'apoteosi al palazzo dei Congressi con conetti e cotillon per una modica spesa di due miliardi di vecchie lire. L'election day avrebbe però un difetto, fatto osservare al Cavaliere da diversi coordinatori regionali «azzurri»: farebbe cadere il secondo e decisivo turno delle comunali e delle provinciali il 27 giugno, week-end in cui gli elettori moderati del centrodestra stanno già al ma-

re. Insomma, si lascerebbero molti comuni e province al centrosinistra. Da qui l'idea di un turno unico, o quasi.

La legge a cui stanno lavorando Osvaldo Napoli, vice responsabile enti locali di Forza Italia, e il senatore Luciano Falcier, prevede un micro-intervento ma sostanziale alla legge attuale. In pratica basterebbe abbassare dal 50 al 40% i voti necessari ai candidati sindaci o presidenti di Provincia per essere eletti. In base alle statistiche delle ultime elezioni, il 92% delle comunali e provinciali si risolverebbero al primo turno. Napoli presenterà la proposta di legge

alla Camera la prossima settimana, mentre Falcier presenterebbe la proposta in forma di emendamento alla legge sull'abrogazione del limite di tre mandati per i piccoli comuni (meno di 5.000 abitanti), legge in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato.

Su questi punti alcuni dirigenti di Forza Italia delle regioni settentrionali sembra abbiano espresso alcune perplessità: la Lega, infatti, correrà quasi ovunque da sola e questo, in certe realtà, potrebbe consentire al candidato del centrosinistra (che avrà Ulivo e Prc uniti sin dall'inizio) di raggiun-

gere il fatidico 40% al primo turno. Ma Berlusconi sarebbe convinto che, grazie a una campagna elettorale aggressiva, si potrebbero roscicare elettori anche al Carroccio. Il premier avrebbe l'intenzione di metter mano anche al sistema elettorale delle europee, che attualmente è un proporzionale puro. L'idea dell'eliminazione delle preferenze, la cosiddetta lista bloccata, è senz'altro legata all'accordo con Udc e An per dar vita a una lista unitaria, ma essa piace a Berlusconi anche se l'intesa non dovesse andare in porto e Forza Italia dovesse correre da sola. Come avrebbe spiega-

to Berlusconi all'ultima riunione di Forza Italia con Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto in vista delle europee, uno degli obiettivi è la riconferma degli euro-deputati azzurri uscenti, perché il lavoro a Strasburgo richiede continuità e specializzazione. Nel 1999 Berlusconi rimase scottato perché il capogruppo uscente, da lui molto stimato, Claudio Azzolini (oggi parlamentare nazionale) non fu rieletto, superato da altri candidati «azzurri» con più preferenze. Insomma, la lista bloccata abbasserebbe non solo le spese elettorali, ma anche la «competizione» interna al partito, già a livelli di guar-

dia per il quasi concomitante svolgimento dei congressi provinciali di Forza Italia.

Anche qui basterebbe un emendamento ad una legge già incardinata alla commissione Affari costituzionali del Senato, di cui è relatore l'azzurro Lucio Malan, responsabile di Forza Italia per la propaganda. È una legge che va comunque approvata perché introduce le incompatibilità previste dalle norme europee. Il Cavaliere avrebbe chiesto di fare un lavoro istruttorio al ministro Enrico La Loggia, il quale gli avrebbe già inviato un dossier con sei diverse ipotesi di riforma, tutte incentrate sulla lista bloccata, ma con un grado più o meno elevato di incompatibilità (solo parlamentari nazionali, anche i governatori, i sindaci, ecc.).

Anche qui Berlusconi incontrerebbe la contrarietà di un alleato, l'Udc, che invece ritiene di guadagnare voti con il voto di preferenza. Paradossalmente l'abolizione delle preferenze piace invece all'opposizione, specie a Margherita e Sdi.

la nota

Il comandante unico di una maggioranza a pezzi

Pasquale Cascella

Si rimirava, ieri, il premier tra gli specchi con cui ha tappezzato le pareti della sala stampa di palazzo Chigi, quando ha addebitato all'opposizione il ricorso agli «strumenti di Goebbels». Né più né meno che come nel gioco dello «specchio riflesso», avendo il gerarca nazista piuttosto a che fare con i mezzi propagandistici di cui Silvio Berlusconi dispone e abusa volentieri. Adesso persino nei confronti dei suoi alleati, scomodi come l'Udc o recalcitranti come An. Proprio un parlamentare dell'ex Msi si è preso la briga, ieri pomeriggio a Montecitorio, di declamare una citazione di Goebbels che ben si adatta alla strategia che Berlusconi è andato sagggiando in vista dell'odierno show al decennale di Forza Italia: «Vogliamo sostituire il pensare liberale con un senso di comunità che include la gente intera».

Di liberale, in effetti, non c'è nulla nell'apologia berlusconiana di un ruolo di parte che pretende addirittura di essere sacrale, se non al di sopra quantomeno alla stregua del capo dello Stato e dei

presidenti delle Camere, per loro natura al di sopra delle parti. Tant'è che, a cospetto di questo delirio di onnipotenza, ai più alti livelli istituzionali ci si chiede, va, ieri, fino a che punto la sortita avesse a che fare con un sentimento di gelosia per il prestigio e la popolarità di cui godono le alte cariche dello Stato, o annunciassero una strategia di attacco all'autonomia delle stesse autorità dopo che queste l'hanno fatta valere nei confronti della smania di potere del premier: dal rinvio alle Camere della legge sul sistema delle comunicazioni che salvaguardava l'imperativo televisivo del tycoon di Arcore alla bocciatura costituzionale della legge con cui si era sottratto al processo di Milano. Quanto tutto questo abbia influenzato la «direttiva» da moltiplicare impartita agli strumenti pubblici di comunicazione su come «trattare» il premier, lo si è potuto avvertire dal coro levatosi dal notabilato forzista sulle note dolenti del premier. Il suono somma inequivocabilmente l'invidia personale alla rivalità istituzionale. E acutizza la guerra dello scari-

co di responsabilità, dichiarata da Berlusconi per riscattare se stesso e il partito a sua immagine e somiglianza nella prossima prova elettorale europea. Per dire, l'euro di Prodi» additato da Renato Schifani, è anche l'euro di Ciampi. Tant'è che Carlo Azeglio Ciampi si è sentito in dovere di rovesciare, non da ex ministro dell'Economia ma da presidente della Repubblica, l'accusa su chi privilegia gli «egoismi nazionali», le «tendenze polemiche di divisione» e passa «di compromesso in compromesso». Addebiti che non hanno meno pregnanza istituzionale di quelli che Romano Prodi, a sua volta non da ex premier ma come presidente della Commissione europea, ha mosso a «chi doveva controllare e non l'ha fatto».

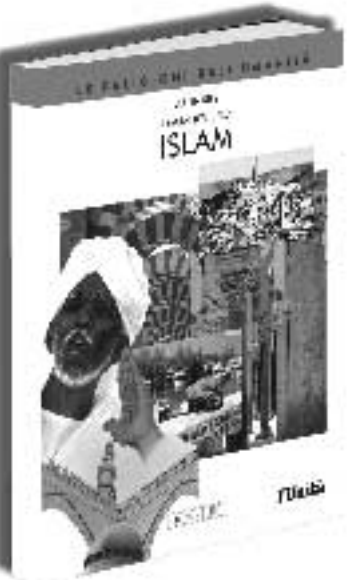
Va da sé, che nel momento in cui Berlusconi concentra i propri strali su Prodi, identificandolo con l'opposizione e non con la sua funzione europea, prova anche a intaccare l'aura di autorevolezza di ogni altra presa di posizione istituzionale. Ma, a differenza dei pretoriani ac-

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Prima uscita "L'ISLAM"

in edicola con l'Unità a 4,90 euro in più



quisiti della Lega, gli alleati storici si sono ben guardati dall'alimentare la belluosa frenesia di Berlusconi, segnalando così di essere avvertiti che potrebbe ritorcersi anche contro di loro. Marco Follini ha persino ignorato gli elogi elargiti all'Udc in Consiglio dei ministri per aver evitato che la maggioranza scivolasse sul «Parlamento padano» (gelando l'amico ministro che gli riferiva il complimento con un secco: «Quando il diavolo accarezza vuol dire che vuole l'anima») per essere libero di rincarre la dose sull'assolutismo del 60% che incombe sulla stessa maggioranza: «La verifica non può essere né un tormentone né un lifting». La stessa battuta del premier sulle «porte aperte agli alleati» è stata respinta da Follini al mittente: «Peccato che sia una porta girevole, da cui da 8 mesi la verifica entra ed esce». Nel momento in cui Berlusconi si è deciso a bloccarla, per avere il trofeo della leadership indiscussa da esibire alla festa del decennale azzurro, è stato Follini a farla girare a vuoto, convocando per lunedì l'organismo dell'Udc

che deve pronunciare l'ultima parola sul «pacchetto» offerto dal premier. Che il segretario dell'Udc, refrattario alla lista unica egemonizzata da Berlusconi alle europee, vuole sia di reciso diniego della sua «chiamata» al governo, in ciò sostenuto da quanti invece aspirano a una poltrona ministeriale e puntano ad ottenerla, se non ora, almeno dopo la conta elettorale. Una mossa che ha indotto Gianfranco Fini a non mollare la presa, per accontentarsi di un coinvolgimento nella squadra dei ministri economici, e a risalire l'asse con l'Udc. Non fosse perché Follini, oltre che della lista unica, ha anche la chiave della legge elettorale, essendo impensabile approvare una legge ritagliata sugli interessi del partito del premier pigliatutto contro l'opposizione e un pezzo stesso della maggioranza. Pure An, se si deve andare a contare, ha bisogno di non giocarsi nessuno spazio di competizione con Forza Italia. Non c'è che dire: dieci anni dopo Berlusconi vanta il comando unico ma di una maggioranza a pezzi.